

RICERCHE
STORIA

Le Settimane internazionali della Mendola. Nuova Serie, 8

a cura di

GUIDO CARIBONI

NICOLANGELO D'ACUNTO

ELISABETTA FILIPPINI

DOPO L'APOCALISSE

RAPPRESENTARE LO SHOCK

E PROGETTARE LA RINASCITA (SECOLI X-XIV)

Atti del Convegno Internazionale

Brescia, 14-16 settembre 2021



VITA E PENSIERO

RICERCHE
STORIA

CESIME

Centro studi sulla storia degli insediamenti monastici europei

Direttore: Nicolangelo D'Acunto

Direttivo e Comitato scientifico: M.P. Alberzoni, G. Andenna,
P. Bertrand, A. Bianchi, C. Bino, G. Cariboni, N. D'Acunto,
J. Johrendt, U. Longo, G. Melville, F. Panarelli, M. Taccolini,
P. Trotti, S. Vanderputten, A. Zorzi

Segretaria di redazione: Elisabetta Filippini, Università
Cattolica del Sacro Cuore

I testi contenuti in questo volume sono stati valutati con il
sistema *double-blind peer review*.

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo
finanziario dell'Università Cattolica (fondi D.3.1. 2023),
sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in
essa espressa.

La pubblicazione è inoltre finanziata dal CESIME e dal Di-
partimento di Studi medioevali, umanistici e rinascimentali.

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti
del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto
dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o
commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere
effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Cen-
tro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta
Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web
www.clearedi.org

© 2023 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-5463-6

INDICE

INTRODUZIONE. Shock e rinascite nel Medioevo <i>di Nicolangelo D'Acunto</i>	IX
Diario degli interventi	XVII
GERT MELVILLE Gli shock dopo le catastrofi come acceleratori di innovazione. Schizzi di uno sviluppo medievale	3
GLAUCO MARIA CANTARELLA La voce dell'Apocalisse: Falcando e il regno di Sicilia	19
GUIDO CARIBONI «Egli opererà nel mondo cose nuove fino all'ultima ora dell'ultimo giorno». La riforma nella vita religiosa del XII secolo quale proiezione verso il futuro	41
ALMA POLONI La mobilità sociale dopo la peste. Cambiamento economico e trasformazioni sociali nelle città dell'Italia centro-settentrionale nella seconda metà del Trecento	55
PIETRO SILANOS <i>Pro temporis necessitate</i> . Crisi, spazio conciliare e riforma al tempo di Pasquale II	87
MARIA PIA ALBERZONI Uscire dalla crisi. I Mendicanti tra profezia ed ecclesiologia nella prima metà del XIII secolo	113
ELISABETTA FILIPPINI Ripensare un Ordine: gli Antoniani di Vienne, fra vita religiosa e assistenza	131

FRANCO FRANCESCHI

Shock e rinascite in prospettiva economica. Qualche riflessione
sulle conseguenze a breve termine delle epidemie di peste 155

PATRICK HENRIET

Hagiographie et prophétie dans le monde latin 169

UMBERTO LONGO

Dalla *Destructio* alla *Constructio*: dare senso alla crisi e progettare
il futuro a Farfa tra X e XII secolo 183

ISABELLA GAGLIARDI

Memoria dello shock e progetti di rinascita individuale
e collettiva nella predicazione e nella trattatistica spirituale
(XIV-XV secolo) 201

THOMAS MAISSEN

Trasferire nuovi modelli dopo lo shock: la personificazione
nazionale nel Trecento 217

STEFANO RICCIONI

Ripensare, ricostruire e risemantizzare il paesaggio urbano.
La *renovatio* di Roma nel secolo XII 231

CARLA BINO

Per una misericordia pubblica. I rituali *ad repellendam pestem*
come dispositivo di ricostruzione comunitaria (XIV-XV secolo) 253

MARCO RAININI

Ordo naturae, ordo temporis.
Nuovi orizzonti di significato fra crisi dell'XI secolo
e rinascimento del XII 271

ANTONIO MUSARRA

Acri, 1291: «nostris peccatis exigentibus» 285

COMUNICAZIONI

MARCO CRISTINI

La percezione della fine del mondo antico nell'Italia ostrogota 301

ANDREA GALLETTI

La semantica dello shock nella *Vita Arialdi* e la riforma
della Chiesa 311

ANTONIO MANCO

L'Apocalisse di un riformatore: il *Liber ad amicum*
di Bonizone di Sutri 323

STEFANO BERNARDINELLO

La nostalgia di Landolfo Seniore di fronte all'«apocalisse» patarina 331

ELENA VANELLI

Ripensare la riforma nella storiografia recente.
Crisi, traumi e rinascite nel monachesimo occidentale 339

NICOLA GADALETA

Ricostruire dopo la catastrofe. La città di Bari e la distruzione
normanna del 1156 347

ALBERTO SPATARO

La 'Catastrofe romana' del Barbarossa (1167): interpretazioni
culturali di uno shock istituzionale 357

ANTONIO ANTONETTI

Tra crisi e opportunità: l'istituzionalizzazione delle esperienze
monastiche di Pulsanesi e Gualdesi tra XII e XIII secolo 367

MATILDE PACI

Raccontare la crisi, fronteggiare la crisi: la percezione
della peste nelle cronache di Giovanni Villani e Pietro Azario 383

SIMONE LOMBARDO

«Nihil incertius hora mortis». Mutamenti nei testamenti
genovesi e veneziani durante la congiuntura trecentesca 395

CATERINA CAPPuccio

La crisi e l'ideale. Dante ed Enrico VII 409

FRANCESCO BORghERO

Dopo la Peste Nera. Cambiamenti sociali e professionali
nel notariato fiorentino fra Tre e Quattrocento 419

EMANUELE CARLETTI

(Ri)costruire dopo l'apocalisse: Vitale da Bologna,
i Servi di Maria e l'epidemia di peste (1348-1362) 429

Indice dei nomi di persona e di luogo

a cura di Elisabetta Filippini 439

Trasferire nuovi modelli dopo lo shock: la personificazione nazionale nel Trecento*

Nel 1356, durante la guerra dei Cent'anni, i francesi, nonostante la loro grande superiorità numerica, subirono una sconfitta catastrofica a Poitiers. Il re Giovanni II fu fatto prigioniero e gli inglesi s'impadronirono del simbolico vessillo dell'Oriflamme. Giovanni II rimase sotto la custodia inglese a Londra fino alla stipulazione della Pace di Brétigny avvenuta nel 1360, la quale prevedeva che la Francia pagasse un ingente riscatto e cedesse la Guienna e la Guascogna agli inglesi.

Nel 1357, dopo la battaglia, apparve un *Tragicum argumentum de miserabili statu regni Francie*. L'autore, Francesco da Montebelluna (c. 1320-1365), proveniente dalla zona di Treviso era arrivato ad Avignone da cluniacense. Nell'*Argumentum*, Montebelluna parla, usando il 'noi', dei francesi che si lamentano del destino del loro regno (*nostrum regnum*). Si tratta del primo testo pervenutoci in cui la Francia appare impersonificata. Non agisce né parla lei stessa come prosopopea, ma è la destinataria delle apostrofi nel testo. Montebelluna ne parla come di un mostro le cui membra hanno abbandonato il capo e per questo motivo hanno meritato il castigo di Dio. Non è quindi la testa reale, Giovanni II, che è da biasimare per la sconfitta, ma i suoi piedi, i soldati degenerati e codardi. Montebelluna elaborò questo testo con lamentazioni e molti parallelismi tratti dalla Bibbia, dove le piaghe avevano flagellato un tempo Israele e ora la Francia. Quest'ultima soffre non tanto per i nemici esterni quanto per la guerra civile e la depravazione interna. La Francia prende così il posto della città di Sidone a cui si riferisce *Isaia* 23:4 (*Erubescit, Sidon*): «Arrossisci, Francia, che non conquistata permetti che il tuo re sia catturato» (*Erubescit quod, non victa, captivum de rege fecisti*). Anche la Gallia, che deve sopportare la vergogna eterna a causa della cattura del re, si trova inserita in un versetto della Bibbia (*Gioele* 1:8): «Lamentati dunque, Gallia, come una fanciulla in lutto, che piange per lo sposo della sua giovinezza!» (*Plange ergo, Gallia, quasi virgo accincta sacco super virum pubertatis sue*)¹.

* Ringrazio molto Eleonora Marchioni che ha riletto questo testo con accuratezza.

¹ A. VERNET, *Le Tragicum argumentum de miserabili statu regni Francie de François de Montebelluna*, «Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France», 1962/63, 1964, pp. 103-163, 133-136 (§ 3 ss.), 139 ss. (§ 5 ss.), 147 ss. (§ 12), 155 (§ 17), 160 (§ 20); sull'autore,

Se nella Bibbia l'interlocutore di Gioele era il popolo di Dio e il suo Paese, Israele, nel suo testo Montebelluna indirizzò le stesse parole alla Gallia/Francia. Come per altri autori nel XIV secolo, la Francia diventò così la terra di Dio (*terra Dei*)². In quanto destinataria delle lamentele, la Francia simboleggiava un notevole potenziale politico proprio perché aveva perso il suo re prigioniero: il destino del regno non dipendeva solo dalla dinastia, cioè dal capo, bensì anche dal resto del corpo politico, soprattutto dai piedi, cioè dal popolo, che Montebelluna fece parlare come i 'noi' e i 'nostri'. Era sorprendente che fosse proprio un italiano ad affermare tutto ciò.

Per fare questo, s'ispirò alla metafora cristiana del matrimonio mistico, concetto proveniente dal quinto capitolo della *Lettera agli Efesini* (5:23-32): «Il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui, che è il Salvatore del corpo. Ora come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli devono essere sottomesse ai loro mariti in ogni cosa. [...] Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diverranno una carne sola. Questo mistero è grande; dico questo riguardo a Cristo e alla Chiesa». Nella tradizione medievale la sposa di Cristo non era soltanto identificata con la Chiesa, personificata come Ecclesia, ma anche con la Madonna. Montebelluna trasferì quest'idea religiosa alla Francia intesa come comunità politica: il re era lo sposo, la Gallia/Francia la sua sposa vergine in lutto.

Chi ispirò Montebelluna quando creò una personificazione nazionale per far risorgere la Francia dopo lo shock di Poitiers? Le personificazioni geografiche e le allegorie provinciali esistevano fin dall'antichità. Nel Medioevo erano rare ma non sconosciute, come quelle ben note che rendevano omaggio a Ottone III³. Roma era la più famosa di queste allegorie, sia nei dipinti che nella poesia. Nonostante la metafora corrispondente di ascesa e di caduta avesse delle connotazioni storico-salvifiche e morali, non ne aveva di politiche. Questa tendenza cambiò intorno al 1300, per vari motivi:

1. gli osservatori politici iniziarono a confrontare in modo critico l'Italia contemporanea e soprattutto Roma con la loro antica grandezza;
2. la valutazione dei poteri universali, entrambi concepiti intorno all'idea di Roma, cambiò in modo significativo, sia nel rapporto tra di

oltre all'introduzione, anche ID., *Documents nouveaux sur François de Montebelluna*, «Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France», 1966, pp. 73-89 e N. PONS, *De la renommée du royaume à l'honneur de la France*, «Médiévales», 12 (1993), pp. 101-116, soprattutto 107-109.

² A. VERNET, *Le Tragicum*, p. 139 (§ 5); cfr. J. LECLERCQ, *Un sermon prononcé pendant la guerre de Flandre sous Philippe le Bel*, «Revue du Moyen Âge latin», 1 (1945), pp. 165-172, 169 ss.

³ Staatsbibliothek Bamberg, Class. 79, fol. 1.

loro nonché di fronte alle nascenti monarchie nazionali, ai regni italiani come quello di Napoli e al mondo dei comuni e delle signorie;

3. l'interpretazione del papato cambiò perché aveva lasciato la città eterna di Roma alla volta della cattività di Avignone.

In seguito, Cino da Pistoia, Dante, Cola da Rienzo, Petrarca e Convevole da Prato illustreranno questa nuova idea di una Roma, Italia o anche Florentia capace di agire nella situazione cambiata del primo Trecento.

Il giurista e poeta Cino da Pistoia (1270-1336) scrisse un poema disperato sulla morte di Enrico VII. In sei sonetti introdusse nella poesia italiana la figura della prefica dal velo nero⁴. La «singular morte dolorosa» di Enrico VII «tanta gente vedova ha lassato»⁵. Questa 'gente' veniva privata del suo sposo principesco. Cino diffuse questa immagine non solo come poeta, ma allo stesso tempo, intorno al 1313, come famoso commentatore del Codice di Giustiniano. Secondo Cino, l'imperatore era eletto dalla *respublica*, cioè non dipendeva dall'investitura papale. Questo rapporto corrispondeva per lui al matrimonio consensuale secondo il diritto romano e canonico. Cino introdusse nel pensiero politico il paragone del matrimonio corporale cioè carnale con il matrimonio intellettuale cioè simbolico. Così come il marito è difensore della moglie e della sua dote, così l'imperatore è difensore della *respublica* e dei singoli sudditi: *Et bona est comparatio illius corporalis matrimonii ad istud intellectuale: quia sicut maritus defensor uxoris dicitur [...] ita et Imperator Reipublicae*. Il paragone con il patto matrimoniale stabilito da Dio legittimava anche i legami signorili tra l'imperatore e la *respublica*, ugualmente conformi alle leggi divine, naturali e umane come visto negli Efesini. Per Cino, tale matrimonio spirituale comportava, in particolare, la tutela dell'imperatore, poiché con la sua elezione diventava il rappresentante legale della comunità (*praepositus reipublicae*). Oltre a *praepositus*, Cino chiamava l'imperatore anche *defensor*, *procurator* e *patritius*, esprimendo così, in linea con la tradizione giuridica romana, il fatto che l'imperatore ricoprì il ruolo di tutore, procuratore e rappresentante della *respublica* in tribunale e in generale all'esterno⁶.

⁴ *Rimatori del dolce stil novo*. Guido Guinizelli, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Gianni Alfani, Dino Frescobaldi, Cino Da Pistoia, Gius. Laterza, Bari 1939, pp. 184-187 (*Rime*, 112-117); vedasi L. LIVRAGHI, *Il motivo della donna nero-velata in Cino ed epigoni*, in *Cino da Pistoia nella storia della poesia italiana*, a cura di R. Arqués i Corominas - S. Tranfaglia, Franco Cesati editore, Firenze 2016, pp. 185-208; G. ASTUTI, *Cino da Pistoia e la giurisprudenza del suo tempo*, in *Colloquio Cino da Pistoia*. Roma, 25 ottobre 1975, Roma 1976, pp. 129-152, 136; S. FERRARA, *La poésie politique de Cino de Pistoia*, «Arzanà. Cahiers de littérature médiévale italienne», 11 (2005), pp. 215-255, li anche pp. 230-233 su Enrico VII.

⁵ Cino da Pistoia, Da poi che la natura ha fine posto (*Rime*, 163), in: L. DI BENEDETTO, *Rimatori del dolce stil novo*, pp. 214 ss.

⁶ CINO DA PISTOIA, *In Codicem et aliquot titulos primi Pandectorum tomi, id est Digesti veteris, doctissima commentaria*, Francofurti ad Moenum, impensis S. Feyrabendt, 1578, fol. 446r/v

Con la metafora del matrimonio la *respublica* rimaneva sotto la tutela del coniuge, che la rappresentava nello stesso modo in cui, per esempio, un vescovo, come *praepositus ecclesiae*, rappresentava la sua diocesi. In questo modo Cino ricorreva all'idea canonistica della *universitas* composta in questo caso dall'imperatore e dal popolo, i quali insieme formavano un solo corpo che non poteva fare nulla senza il suo capo (*quia universitas sine capite suo nihil agit*). Il popolo dipendeva dunque dall'imperatore, mentre quest'ultimo poteva legiferare da solo oppure con il popolo, con il senato o con i suoi consiglieri, se così preferiva⁷. In ogni modo, l'imperatore rappresentava da solo la *respublica* davanti a Dio. Per *respublica* Cino intendeva non soltanto un popolo preciso, ma l'intera umanità, perché l'imperatore era considerato il padrone del mondo intero: *Imperator Dominus est totius mundi*. Da un lato, questa formulazione era diretta contro il papa, autorità che Cino limitava al regno spirituale (*spiritualia*). Dall'altro, Cino contestava il re Filippo il Bello (1268-1314) e Roberto d'Angiò a Napoli, che nello stesso periodo rivendicarono la loro indipendenza dall'impero⁸.

Intorno al 1310, Dante Alighieri, amico di Cino, descrisse la pietosa Italia in due lettere pubbliche. Senza una guida da parte dell'imperatore e del papa, essa era in balia dell'arbitrio privato degli individui ed era agitata da una parte all'altra come una nave nel mare. Tuttavia, il suo fidanzato, l'imperatore Enrico VII, già si affrettava al matrimonio e avrebbe liberato la sua sposa (*sponsus tuus...ad nuptias properat*)⁹. L'idea del matrimonio, cioè di un sacramento ordinato da Dio, santificava la relazione tra il Paese e il suo principe. Dante prende le distanze dalla metafora imperiale di Cino in quanto il partner dell'imperatore non è il popolo in senso lato, *gente* o *respublica*, ma un Paese concreto, sebbene politicamente diviso in vari modi: l'Italia.

Quando nel 1313 Enrico VII morì improvvisamente, seguito poco dopo dal papa francese Clemente V, Dante, disperato, si rivolse ai cardinali affinché eleggessero un papa italiano vista la drammatica situazione. La

(c. 7.37,3, n. 5). Su *Digesti* 50,17,30 (*Nuptias, non concubitus, sed consensus facit*) R. DE MATTEI, *L'idea democratica e contrattualista negli scrittori politici italiani del seicento*, «Rivista storica italiana», 60 (1948), pp. 7-55, 35-44 ed E.H. KANTOROWICZ, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia medievale*, Einaudi, Torino 2012, cap. 5,2 e 7,2 (sulla tutela).

⁷ CINO DA PISTOIA, *In Codicem*, fol. 29; su questo S. LEPSIUS, *Kaiser und König, Reich und Herrschaft bei Cino de Pistoia (um 1270-1336)*, in *Ludwig der Bayer (1314-1347). Reich und Herrschaft im Wandel*, a cura di H. Seibert, Schnell + Steiner, Regensburg 2014, pp. 63-95, 83 ss.

⁸ CINO DA PISTOIA, *In Codicem*, fol. 317; S. FERRARA, *La poésie*, 236-239; sulla massima J. RIVIÈRE, *Sur l'origine de la formule juridique: «Rex imperator in regno suo»*, «Revue des sciences religieuses», 4 (1924), pp. 580-586.

⁹ DANTE, *Ep.*, 5.5, 6.3, 6.25; J.C. D'AMICO, *Dante e le rappresentazioni allegoriche di Roma*, «Civiltà Romana», 2 (2015), pp. 101-116, 109.

lettera inizia con il primo verso del libro delle *Lamentazioni* dove il soggetto è Gerusalemme. *Quomodo sola sedet civitas plena populo! facta est quasi vidua domina gentium*. Per Dante, invece, era Roma ad essere sprofondata nella vedovanza perché né l'imperatore né il papa non si occupavano più di lei¹⁰. Dai decenni dell'interregno e poi durante la cattività di Avignone, la metafora della vedovanza romana alludeva all'imperatore come sposo dell'impero tanto quanto al papa come sposo della Chiesa. Senza che Dante lo sottolineasse, Roma assomigliava in questo alla Vergine Maria, che aveva un marito terreno in Giuseppe e uno spirituale in Cristo di cui era vedova¹¹.

Il sesto canto del *Purgatorio*, scritto prima del 1313, sviluppa pienamente il lamento della *serva Italia*. Quando l'Italia era padrona delle province, la sede del legislatore, un tempo occupata dall'imperatore Giustiniano, era vuota. L'imperatore tedesco Alberto I (1255-1308), invece, aveva abbandonato il giardino dell'impero per avidità e lo aveva lasciato desolato. «Vieni a vedere la tua Roma che piagne vedova e sola, e dì e notte chiama: "Cesare mio, perché non m'accompagne?"»¹². Verso la fine del *Purgatorio*, Dante mostra la sfacciata puttana Babilonia che scambia baci con un gigante. L'amante frusta la puttana e la trascina dietro di sé nella foresta: si tratta del re francese Filippo il Bello che conduce la Chiesa nella cattività avignonese¹³. In Dante le personificazioni erano agenti di un programma politico di vasta portata, la *Restauratio imperii* o *Restauratio reipublicae Romanae*. La restaurazione della grandezza ormai passata della Roma antica presupponeva un confronto tra Roma (e l'Italia) nelle testimonianze antiche e coeve, suggerito e facilitato dalle loro personificazioni. Ispirati da Dante, Petrarca (1304-1374), Cola di Rienzo (1313-1354) e molti altri seguirono questa nuova tendenza.

Già nella sua prima lettera pervenutaci, Cola usava la metafora del matrimonio. Nel 1343, in qualità di membro di una legazione presso Clemente VI (c. 1290-1352) ad Avignone, Cola inviò al popolo romano la buona notizia che nel 1350 il papa sarebbe tornato alla Città eterna.

¹⁰ DANTE, *Ep.*, 11,1.

¹¹ D'AMICO, *Dante e le rappresentazioni allegoriche*, pp. 101-116, soprattutto pp. 107 ss., e ID., *Le mythe impérial et l'allégorie de Rome. Entre Saint-Empire, papauté et commune*, PUC, Caen 2009, pp. 105-122.

¹² DANTE, *Purg.* 6,76-114, qui 112-114; su questo N. LONGO, *I papi, Roma e Dante. L'idea e le immagini di Roma nella "Commedia" dantesca*, Bulzoni, Roma 2004, pp. 45-90, e D'AMICO, *Dante le rappresentazioni allegoriche*, pp. 108 ss. Per *Purg.* 6,78 così come ulteriori adozioni da GUITTONE D'AREZZO, *Le rime*, Laterza e Figli, Bari 1940, p. 123 (c. 47) cfr. N. COSTAZALESSO, *The personification of Italy from Dante through the Trecento*, «Italice», 68 (1991), pp. 316-331, 317-320; anche M. PERUGI, *Il Sordello di Dante e la tradizione mediolatina dell'invettiva*, «Studi danteschi», 55 (1983), pp. 23-135, 96-98, 107-123.

¹³ DANTE, *Purg.* 32,142-160.

Cola si rivolgeva alla Roma santa come dominatrice del mondo, che il marito papale bacia e abbraccia¹⁴. Cola chiamò la personificazione anche *Romana civitas* e annunciò che si sarebbe innalzata di nuovo ad altezze maestose. Con metafora dantesca, la invitò a togliersi il suo triste abito da vedova e a indossare la veste viola della sposa, ad adornare il suo capo libero con un diadema e ad afferrare lo scettro della giustizia. Con virtù rinnovate si presentava in questo modo come una sposa adornata, gradita al suo sposo e signore¹⁵.

Il più importante ispiratore e supporto intellettuale di Cola fu Francesco Petrarca. Fu il primo a dare alle personificazioni un ruolo ampio, attivo e duraturo nei suoi scritti politici¹⁶. Intorno al 1337 (?), in *Spirto gentil*, Petrarca rimproverò l'Italia *vecchia, otiosa et lenta: dormirà sempre, et non fia chi la svegli*. Sperava tuttavia che Roma diventasse un giorno di nuovo bella come nell'antichità: *Roma mia sarà anchor bella*. È possibile osservare che in Petrarca l'Italia e Roma, il suo *capo*, coincidono ampiamente. Si lamentava però che nei suoi tempi prevalessero altri popoli che non mostravano rispetto per Roma, nonostante fosse la loro madre. Roma gridava dunque piangendo: *Tu marito, tu padre: ogni soccorso di tuo uomo s'attende*. L'immagine del padre (gerarchicamente superiore) e del marito (coniugalmente assegnato) proveniva dalla *Pharsalia* di Lucano, il quale l'aveva utilizzata parlando del rapporto fra Catone e Roma. In modo simile coincidono il Dio padre della Chiesa e Cristo come suo sposo. Non è chiaro a chi Petrarca riferisse questo doppio ruolo nella situazione concreta: probabilmente non allo stesso Cola di Rienzo, ma piuttosto al senatore Bosone da Gubbio. In ogni caso, un *cavaliere* salvatore doveva instaurare la *più nobile monarchia*¹⁷.

Il destinatario è invece evidente nell'*Epistula metrica* 1,2 scritta da Petrarca intorno al 1335. L'autore della lettera che cerca di convincere Benedetto XII (c. 1285-1342) a tornare da Avignone è la Roma personificata. Vecchia, piegata e con i capelli sciolti, Roma abbraccia le ginocchia del suo vero marito, il quale vive separato da lei, rendendola vedova, nonostante un tempo governasse il mondo. La Germania ha rapito l'imperatore, l'altro suo marito¹⁸. Fu proprio a quest'ultimo, cioè a Carlo IV,

¹⁴ K. BURDACH - P. PIUR, *Kritischer Text. Lesarten und Anmerkungen*, 3, in *Briefwechsel*, hrsg. K. Burdach, Weidmann, Berlin 1912, 1-4 (n. 1). Nel suo commento alla linea 4, Burdach riferisce *sponsi tui* al papa, non a Cristo, ma questo sembra piuttosto insolito.

¹⁵ COLA DI RIENZO, *Epistolario*, Forzani, Roma 1890, p. 3; BURDACH - PIUR, *Kritischer Text. Lesarten*, in *Briefwechsel*, pp. 5-8 (n. 2); J.C. D'AMICO, *La rivolta di Cola di Rienzo. Dalla Roma vidua alla Roma caput mundi*, «Civiltà Romana», 3 (2016), pp. 47-73, 52.

¹⁶ Per la personificazione di Roma in genere D'AMICO, *Le mythe*, pp. 175-208.

¹⁷ F. PETRARCA, *Rime*, Rizzoli, Milano 1976, pp. 166-171 (Rime 53, 10-14, 42, 74-82, 94-106).

¹⁸ Id., *Epistulae metricae = Briefe in Versen*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2004, pp. 36-44 (1,2,5-8; 158; 192-195).

che Petrarca indirizzò una lettera nel 1351, affinché l'imperatore veda quest'immagine di Roma: una vecchia matrona con i capelli ingrigiti e aggrovigliati, un cappotto strappato e un pallore triste (*matronam evo gravem, sparsa canitie, amictu lacero, pallore miserabili, sed infracto animo et excelso, pristina non immemorem maiestatis*). Un tempo, grazie ai suoi figli che si sacrificavano, aveva conquistato il mondo intero con vittorie sanguinose, ma seguì il declino. Ora Carlo IV è un dono del cielo per i disperati: *quid cessas* – perché esitare? Carlo IV deve riformare la *respublica* (*reformande Reipublice propositum*), perché Roma chiama il suo sposo, l'Italia il suo salvatore e vuole essere toccata dal tuo piede, Carlo (*Roma sponsum, sospitatore suum vocat Italia et tuis pedibus tangi cupit*)¹⁹. Roma e l'Italia appaiono di nuovo in parallelo, ma con delle differenze: la città rappresenta la *respublica* come una sposa che porta in dote il suo lungo passato glorioso per il matrimonio con l'imperatore, mentre l'Italia esprime piuttosto il carattere passivo di chi dev'essere protetta.

Le personificazioni politiche venivano introdotte non solo come testi ma anche come immagini. Nel 1344, Cola di Rienzo fece dipingere una vedova vestita di scuro sulla facciata del palazzo senatorio al Campidoglio. La donna è inginocchiata su una nave deserta nel mare ruggente, supplicando con i capelli spettinati e il vestito strappato. Un'iscrizione sull'affresco, oggi distrutto, identificava la personificazione: *Questa ène Roma*²⁰. Forse la rappresentazione è stata influenzata da Petrarca o dal suo maestro, il francescano Convevole da Prato (c. 1270-ca. 1338). Convevole terminò nel 1335/36 il suo panegirico in onore di Roberto d'Angiò, re di Napoli. Un manoscritto è stato miniato intorno al 1350, presumibilmente nella bottega fiorentina di Pacino di Bonaguido (c. 1280-1339). Le miniature eseguite con colori a tempera spesso occupano l'intera pagina²¹. Convevole lascia per lo più la parola alle sue allegorie e utilizza metafore che ormai conosciamo. Come giudice in tro-

¹⁹ ID., *Aufrufe zur Errettung Italiens und des Erdkreises. Ausgewählte Briefe / lateinisch-deutsch*, Schwabe, Basel 2001, pp. 370-384 (*Fam.* 10,1); cfr. anche 392 (*Fam.* 12,1) per Roma come *desolatissima sponsa tua*.

²⁰ ANONIMO ROMANO, *Cronica*, Adelphi, Milano 1981, pp. 106 ss. Per le somiglianze con Convevole P. SONNAY, *La politique artistique de-1354*, «Revue de l'art», 55 (1982), pp. 35-43, 38 ss., che sospetta addirittura che l'artista avesse in mente il manoscritto a Roma.

²¹ CONVEVOLE DA PRATO, *Regia carmina. Dedicati a Roberto d'Angiò re di Sicilia e di Gerusalemme*, Silvana, [Cinisello Balsamo] 1982 contiene un volume di commento e il facsimile di British Library, Royal MS, 6.E.IX = ID., *Carmina regia*, 1336, digitalizzato e annotato nel catalogo della British Library: https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Royal_MS_6_e_ix. Le informazioni di base si trovano in C. SMOUT, *Sprechen in Bildern – Sprechen über Bilder. Die allegorischen Ikonotexte in den Regia Carmina des Convevole da Prato*, Verlag Böhlau, Köln 2017 pp. 54-58 sulle miniature; cfr. per l'iconografia E. SÄNGER, *Das Lobgedicht auf König Robert von Anjou. Ein Beitrag zur Kunst- und Geistesgeschichte des Trecento*, «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien», 84 (1988), pp. 7-91.

no del mondo, Gesù siede di fronte a Maria/Ecclesia inginocchiata e si rivolge a lei come sposa (Fig. 1). Nota che la sua città (*urbs mea*), cioè Roma, giace deserta senza i suoi due occhi (cioè papa e imperatore) e ordina al suo rappresentante di accorrere in suo aiuto senza indugio²².

Nel contesto del 1335, il rappresentante si chiama Roberto d'Angiò. Poche pagine dopo Gesù, è lui che siede in trono con corona, scettro giagliato e trono, in chiara analogia visiva con Cristo (Fig. 2). Di fronte a lui, *Italia* si inchina sottomessa al re con le braccia incrociate. Con i suoi capelli lunghi rimanda alle rappresentazioni di Maria Maddalena, umile davanti alla croce. Lo fa anche Roma sulla pagina seguente (Fig. 3). Vestita di nero come una vedova, la Roma in lutto mostra i lunghi capelli grigiastri di una vecchia donna e scopre il suo petto in segno di lamento. Florentia è disegnata due pagine più avanti, eretta e dignitosa, non disperata, ma anche lei con le braccia incrociate in segno di supplica (Fig. 4)²³. Di fronte a Roberto assume la stessa posizione che Maria/Ecclesia ricopre qualche pagina prima come Regina del Cielo nei confronti di Gesù: lì l'intercessore dell'umanità, qui l'intercessore per Roma (e l'Italia), che hanno bisogno di aiuto a causa dei propri vizi²⁴.

Le personificazioni si rivolgono a Roberto come messianico portatore di salvezza. Facendo eco, come in Dante, all'inizio del libro delle *Lamentazioni*, l'Italia ricorda che una volta era stata padrona tra i regni, ma ora ha perso tutti i suoi attributi di potere. *Adulterium nunc tenet imperium*: l'adulterio ha preso il sopravvento. Convenevole intende con ciò da un lato la relazione adulterina del papa con Avignone, dall'altro fa riferimento a quando nel 1328 il popolo romano, e non il papa, aveva incoronato imperatore lo scomunicato Ludovico il Bavaro, il quale a sua volta aveva insediato un antipapa illegittimo. Solo tu, Roberto, puoi salvarmi; mi affido a te, abbi pietà di me che aspetto la morte sul rogo. La triste Roma segue l'Italia e anche lei chiede al re di liberarla dai suoi mali interiori: vorrei avere ancora il popolo (*plebs*) e la virtù di un tempo, o uomini le cui nobili azioni renderebbero la *res publica* vigorosa. Tu, Roberto, conosci ancora l'amore e l'onore dimostrato alla città paterna, che dall'esterno appariva come una dea. Ma io sono invecchiata e ho perso i cittadini eroici, i Fabii, i Bruti, gli Scipioni e i Catoni, i cui discendenti degenerati mi fanno a pezzi nelle loro battaglie e scuotono completamente la nave (dello Stato). Di me, che sembravo ed ero una dea insieme a mia madre, è rimasta solo l'ombra della grandezza di un tempo²⁵.

²² CONVENEVOLE DA PRATO, *Carmina regia*, fol. 4v, 5, 9.

²³ *Ibi*, fol. 10v, 11r/v, 13; SMOUT, *Sprechen in Bildern*, pp. 199-207.

²⁴ SMOUT, *Sprechen in Bildern*, p. 231; anche pp. 83, 228-233.

²⁵ CONVENEVOLE DA PRATO, *Regia carmina*, fol. 66-68. Nel poema spesso oscuro non è chiaro chi sia questa madre, magari Venere o Rea Silvia?

Dopo aver riportato questo lamento di Roma possiamo tornare da Convevevole al punto di partenza, a Francesco di Montebelluna e a un problema di terminologia e definizione apparso durante le discussioni del convegno. Gli organizzatori hanno proposto il concetto dello shock come categoria storiografica. Per poterne discutere la validità, bisogna essere precisi. Lo shock è un fenomeno di durata molto limitata, come un incidente; si può anche pensare alla catastrofe, nel nostro caso una disfatta militare. È un fenomeno diverso dalla 'crisi' e tanto più dall' 'innovazione', introdotte in alcuni contributi. Ambedue possono costituire il contesto più ampio o la reazione allo shock ed entrambe richiedono parecchio tempo. La crisi è il tempo della riflessione in cui si cerca di capire lo shock, di trovare rimedi, di distinguere (nel senso originale di *kri-tein*) fra il vecchio e il nuovo, fra ciò che è antiquato e ciò che è attuale e necessario per capire meglio e gestire meglio il tempo presente e il futuro. Si può scivolare lentamente in una crisi, senza shock, così come l'innovazione, di solito, è un processo graduale. Lo shock, per esempio l'esplosione della prima bomba atomica, può però rivelarne l'avanzamento reale e finora sconosciuto ai non-iniziati.

Gli shock ecclesiastici e politici del Trecento erano momenti decisivi in una crisi generale²⁶. Ponevano davanti agli occhi dei contemporanei le sfide strutturali dei loro tempi. La Chiesa, l'impero e gli Stati nascenti dipendevano troppo da una figura monarchica, che per di più poteva morire da un giorno all'altro, lasciando il posto al successore. La continuità dinastica era particolarmente minacciata se dipendeva da un'elezione che poteva durare a lungo e produrre una pluralità di pretendenti, due imperatori e persino diversi papi. Altrettanto pericoloso era una situazione in cui l'imperatore o il papa era vivo, ma assente in un altro Paese; ossia quando un re era vivo, ma pazzo o prigioniero all'estero. Per analizzare meglio le crisi bisognava secolarizzare i concetti consueti. Così la metafora biblica dell'unione mistica e della coppia salvifica Cristo/Ecclesia si trasferì nella sfera terrestre. Allo stesso tempo l'idea originariamente sacramentale del *corpus mysticum Christi* divenne un *corpus mysticum politicum*, ovvero una serie di *corpora* politici, cioè i vari poteri autonomi della cristianità²⁷. L'idea del *corpus* postulava un'unità come quella della Santa Chiesa rappresentata secondo il comando di Dio, ma la Chiesa di Avignone, l'imperatore che aveva residenza in Germania, o la Francia lacerata dai conflitti interni e esterni, non corrispondevano più a questo ideale cristiano. Non ci corrispondeva neanche l'esperienza coeva della peste che costò la vita

²⁶ B.W. TUCHMAN, *Uno specchio lontano. Un secolo di avventure e di calamità: il Trecento*, A. Mondadori, Milano 1992.

²⁷ Per questo si veda l'opera fondamentale di KANTOROWICZ, *I due corpi*.

a tanti capifamiglia le cui mogli e famiglie dovevano comunque continuare la loro vita da vedove reali e metaforiche.

In questa fase storica la personificazione nazionale diventò una figura del pensiero politico e contribuì alla secolarizzazione del linguaggio politico stesso. In Italia, tale processo intellettuale lungo alcuni decenni aveva prodotto un immaginario collettivo che significativamente un italiano, Francesco da Montebelluna, finì per introdurre in Francia dopo lo shock di Poitiers. Così come Enrico VII era lo sposo del Sacro Impero e Clemente V quello della Santa Chiesa, Roberto d'Angiò o Carlo IV erano stati sposi di Roma e dell'Italia. Bisognava ormai pensare a Giovanni II come sposo della Francia. Si potrebbe chiamarla la *Respublica franca* ossia *Franciae*. Istituzionalmente, questa persona giuridica corrisponde agli Stati generali. Nel 1356, avevano concesso al re il denaro per raccogliere un esercito contro gli inglesi. Dopo che Giovanni II era stato fatto prigioniero e il delfino diciottenne, il futuro Carlo V, era fuggito dalla battaglia in modo poco eroico, erano stati gli Stati a dover decidere i passi successivi. La Francia si trovò, per così dire, senza un marito reale, senza un capo e dovette prendere in mano il proprio destino.

Questo fu lo shock che portò al trasferimento di una metafora politica e della sua rappresentazione dall'Italia oltralpe. La Francia personificata, così come Roma e l'Italia, esprimeva un desiderio di una costituzione ideale, gerarchica e armoniosa, che era scomparsa, così come di un modello di rinascita per reagire a questa sconfitta. La Francia era un corpo politico che doveva unire le varie membra non in modo conflittuale ma in maniera ordinata, obbedientemente subordinati a un capo prudente e affettuoso. In caso di emergenza, tuttavia, la personificazione della *respublica* poteva agire in maniera indipendente e con una sua propria legittimità. Lo stesso accadde poco dopo persino alla Chiesa, corpo rappresentato dal concilio contro i papi scismatici²⁸. C'erano vari modelli coevi di questa autonomia nel momento della crisi e dello shock, fra cui i romani di Cola, privati dal papa e dall'imperatore, ossia gli Stati generali che dovevano agire senza il re nel tempo di Montebelluna e di nuovo poco dopo nell'età del re pazzo Carlo VI. Era il momento in cui autori come Eustache Deschamps, Cristina da Pizzano e Alain Chartier introdussero la Francia personificata nella letteratura politica anche di lingua francese²⁹.

²⁸ R. BLUMENFELD-KOSINSKI, *Dramatic troubles of Ecclesia. Gendered performances of the divided church*, in *Cultural performances in medieval France: essays in honor of Nancy Freeman Regalado*, eds. E.J. Burns - R.L. Krueger - E. Doss-Quinby, Brewer, Cambridge 2007, pp. 181-194.

²⁹ T. LASSABATÈRE, *La cité des hommes. Eustache Deschamps, expression poétique et vision politique*, H. Champion, Paris 2011; D. DELOGU, *Allegorical bodies: power and gender in late medieval France*, University of Toronto Press, Toronto 2015.



Figura 1 - Convenevole da Prato, *Carmina regia*, British Library, Royal MS 6 E IX, fol. 4v, 5r: Gesù e Maria.



Figura 2 - Convenevole da Prato, *Carmina regia*, British Library, Royal MS 6 E IX, fol. 10v, 11r: Roberto d'Angiò, Italia.



Figura 3 - Convevole da Prato, *Carmina regia*, British Library, Royal MS 6 E IX, fol. 11v: Roma.

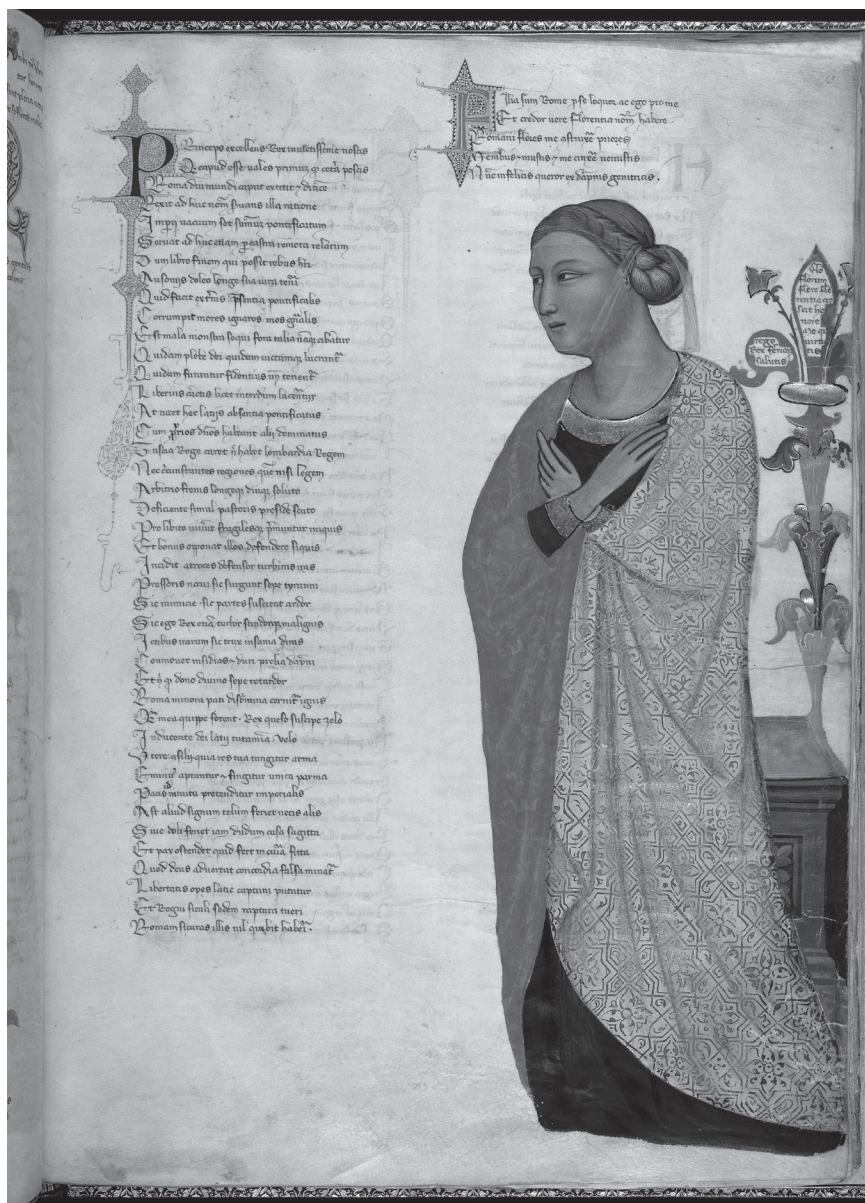


Figura 4 - Convevole da Prato, *Carmina regia*, British Library, Royal MS 6 E IX, fol. 13r: Florentia.